

I LUOGHI DELL'ANIMA / 8 In viaggio con alcuni protagonisti della vita italiana nei posti a cui sentono di appartenere

La Fatina della tv che trova pace nelle salite al santuario mariano

Maria Giovanna Elmi, indimenticata "signorina buonasera" della Rai, è legata al monte Lussari e alla Madonna che porta il suo nome, dove si è anche sposata



MARIA CRISTINA GIONGO

Maria Giovanna Elmi è sempre nel cuore degli italiani da quando era una delle famose "Signorine buonasera" della Rai. Ha condotto due Festival di Sanremo: il primo della televisione a colori, nel 1977, con Mike Bongiorno, il secondo nel 1978 con un ruolo da protagonista. Indimenticabile nelle vesti della bellissima, eterea "fatina" nel noto programma per bambini "Il dirigibile". È tra i personaggi dello spettacolo che negli anni ha ottenuto più copertine di giornali e riviste. Sorridente, elegante, educata, mai una parola fuori posto, niente scandali. Una solida famiglia d'origine che le ha insegnato i valori della vita, fra cui l'altruismo, sfruttando la propria intelligenza per studiare, leggere. La propria sensibilità per aiutare i meno fortunati di lei. È un'amica sincera, leale, ospitale e molto generosa; su cui puoi veramente contare. Doti rare nel suo ambiente di lavoro, dove spesso prevalgono ambizioni, rivalità ed egocentrismo. In poche parole: un'anima bella coltivata ben oltre il suo aspetto fisico.

Da poco oltrepassata la soglia di un certo numero di anni... e con più di mezzo secolo di carriera alle spalle, è ancora molto attiva, energica, intervistata spesso da testate giornalistiche e radiofoniche e sotto i riflettori di quelle televisive. La incontriamo nella sua bella casa di Tarvisio, dove abita con l'amato marito Gabriele Massarutto, imprenditore friulano sposato nel 1993. Il mattino presto avevamo assistito ad uno dei tanti concerti del "No borders music festival" organizzati dal Consorzio turistico presieduto proprio dal marito Gabriele, con la collaborazione del Comune di Tarvisio; ai piedi del Monte Mangart, ai laghi di Fusine. Seduti sull'erba, in religioso silenzio, abbiamo ascoltato la musica trascendentale del "Trilok Gurtu e Arke Quartet." Maria Giovanna chiarisce subito che non pensa proprio di essersi incamminata verso il viale del tramonto. Anzi, ha tanti progetti, compresa una trasmissione televisiva tutta sua. Però... un sentiero lo percorre spesso, per raggiungere un posto dove si rifugia quando il suo spirito ha bisogno di ossigeno, la sua mente di riflessione, il suo cuore di sentirsi più vicino a Dio,

«Li veramente il cielo è più vicino, avverti il calore di un abbraccio dell'anima. A Tarvisio c'è la devozione a Maria di tre popolazioni, vicine anche se differenti, i confini non ci dividono»

per pregare, guardare la volta celeste e continuare a sorridere, a sperare.

«Il luogo che ha catturato il mio cuore e la mia anima - racconta - è qui nel Tarvisiano, dove ho scoperto che la via per la conquista della spiritualità è una via in salita. Ricordo un giorno in cui mio marito, a cui devo la scoperta di questi paesaggi incantati attraverso cui mi ha condotta per mano, passo dopo passo, mentre saliva per raggiungere la cima del monte Lussari, citò una frase di Reinhold Messner che mi è rimasta impressa: ho portato il mio "io" sul punto più alto e ho lasciato lassù l'"io" che voglio essere. Ora scendo con l'"io" che sono.

Ora ho capito perché i simboli della fede sono posti sulla sommità dei monti. Ho capito perché la gran parte delle favole è ambientata nei boschi. Ho compreso il profondo legame che unisce la montagna alla musica. Perché in montagna si va anche per ascoltare il silenzio, che è un purissimo intervallo tra suoni. Salire una cima è come leggere un libro: un cammino che possiamo ripetere molte volte e, ogni volta, troviamo qualcosa di diverso, di speciale. In questo territorio, il sentiero che porta al Lussari (come tanti altri che attraversano le Alpi Giulie), è un vero e proprio fil rouge che stringe, con un indissolubile legame, Austria, Italia e Slovenia».



Il santuario del Monte Lussari, sulle Alpi Giulie, e, sopra, Maria Giovanni Elmi con il marito, Gabriele Massarutto

che quando ti accorgi che in chiesa ognuno canta, a turno, nella sua lingua, creando una specie di magia universale».

Le chiedo se la montagna è sempre stata la sua preferita. Oppure una scoperta avvenuta in seguito. «In effetti da bambina, le vacanze per me avevano soltanto un nome: mare. E avevano solo i colori splendidi della spiaggia, del cielo, dell'acqua. Mi sentivo un delfino mancato ma, anche fra le onde, il mio dialogo con il cielo era vivo. Con il programma "Sereni Variabile" ho avuto la possibilità di scoprire paesaggi straordinari non solo in Italia ma nei 4 continenti e in tutte le latitudini, dai poli all'equatore. Inoltre, conoscere persone famose nel mondo, mi ha dato modo di arricchire la mia curiosità senza limiti. Non solo di luoghi, ma anche di persone, animali, alberi, oceani. C'è tanto da imparare in questa avventura terrena e, ogni volta, mi sento arricchita dalla segreta bellezza di cose nuove. Ho amato e amo il mio lavoro, tanto affascinante, tuttavia tutto quello fatto fino ad oggi lo considero una vera prova generale. Non ci credere... eppure mi sento pronta per cominciare di nuovo. Considero la vita un conto alla rovescia: ogni momento è un regalo. Godo di ogni sorriso»

Non può essere però sempre così. «Certo, davanti a guerre o a perdita di persone care la mia disperazione è altrettanto forte, finisce l'incantesimo (anche per una fatina!) la bellezza. Similmente a come finisce una vita; ma poi da lassù Qualcuno mi aiuta! Come quaggiù mi aiutano il lavoro, l'impegno per un progetto, la vicinanza amorevole di mio marito, e quella silente, affettuosa della mia gattina Brunilde». Insieme a quel canto nella chiesetta del Monte Lussari, in più lingue, vorrei aggiungere. Simbolo di fratellanza, unione fra i popoli, una toccante melodia che adesso, terminata l'intervista in mezzo ad una benevola, splendente natura, pare anche a me di percepire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ragazza investita a Napoli, il fratello era morto così 8 mesi fa LO STRAZIO DI MAMMA ALBA FERMIAMO LA STRAGE IN STRADA



MAURIZIO PATRICIELLO

È la notte tra domenica e lunedì scorsi. A Napoli l'aria, appesantita dall'afa, ha finalmente lasciato il posto a un venticello fresco. Sono ormai le tre del mattino. Una donna di 34 anni, dipendente di un locale sul lungomare, tira un respiro di sollievo. La sua giornata di lavoro è terminata. Ancora un'ultima incombenza - i rifiuti negli appositi cassonetti - e poi a casa per il meritato riposo. Elvira - questo il nome della giovane - esce con i sacchetti. Un attimo solo ed ecco sbucare una motocicletta a tutta velocità. Ecco il conducente lanciarsi in una stupida e micidiale impennata. La moto avanza sulla sola ruota posteriore, mentre lui - come se fosse una cavalla impazzita - tenta di domarla. Non ci riesce. Perde il controllo e investe in pieno la povera donna. Elvira viene trascinata sull'asfalto rovente per alcuni metri. Una scena straziante. Siamo in via Caracciolo, una delle strade più belle e spettacolari di Napoli. Da un lato i palazzi antichi, che si susseguono, i monumenti, i locali; dall'altro lato, il mare con, incastonate, le perle che tutti ci invidiano, Capri, Ischia, Procida e, sullo sfondo, elegante, familiare, arcigno, il Vesuvio. Napoli è bella. Bella e tormentata. La mamma di Elvira è una donna ancora giovane. Bella e tormentata come la sua città. Il

suo volto è un libro aperto nel quale anche gli analfabeti possono leggere un dolore immenso. Elvira tardi a rincasare e per Alba inizia il calvario dell'attesa. Quante volte sua figlia le ha detto di non preoccuparsi, di stare serena, che non è più una bambina, che sa badare a se stessa. Alba lo sa, è cosciente di essere esagerata, ma da quando Mustafa, suo figlio e fratello di Elvira, otto mesi fa, è morto in un "incidente" stradale, lei è diventata più fragile, più angosciata, più ansiosa. Ha paura, Alba. Ha paura che qualcosa di brutto possa accadere anche all'unica figlia che le è rimasta, Elvira. Ha il terrore del telefono, dei suoi squilli, del suo silenzio. E l'incubo che, da otto mesi, la tiene stretta in una morsa, toglie il respiro, diventa realtà. Il telefono s'illumina. Vibra. Una voce pietosa, concitata, le dice che a Elvira è accaduto qualcosa, ma che non deve preoccuparsi, non è niente di grave, è solo ricoverata in ospedale. Ma è viva. Ce la farà. La speranza, acerrima nemica della morte, prende a galoppare, accompagnata alla preghiera. Corre Alba verso l'ospedale. Chiede. Interroga con gli occhi. Le notizie sono scarse, contraddittorie, imprecise. Passa qualche ora. Qualcosa di grave sta accadendo. C'è un via vai sospeso. Parole sussurrate a mezza voce. Occhi lucidi. Qualcuno grida, si disperava. Elvira è morta. Chi avrà il coraggio di dirlo ad

Alba? Chi si accollerà questo ingrato compito? Ancora qualche bugia pietosa. In attesa di cosa? Non si sa. Alba capisce. Elvira se n'è andata. E lei è rimasta spaventosamente sola. La terra trema. Barcolla, Alba. Crede di impazzire. I suoi due adorabili figli, uccisi, con le stesse modalità, in solo otto mesi. Una telecamera ha ripreso la scena della morte di Elvira. La verità è sotto gli occhi di tutti. Stavolta sarà più complicato per la difesa andare alla ricerca di cavilli. Venerdì mattina. Un gruppo di parenti, amici, conoscenti si danno appuntamento nel luogo dell'"incidente". Sento forte il dovere di stare con loro. Vado. Mi metto in angolo con la corona del rosario in mano. C'è tanta rabbia, tanto dolore, tanto scorcio. Tutti si lamentano del degrado in cui versa, di notte, una delle strade più belle e famose d'Europa. Tutti si chiedono come sia possibile poter sfrecciare a folle velocità, senza casco, impennando e arrecando danni alle persone senza che il reo venga fermato e multato severamente. Come possa accadere che la vita della gente perbene debba essere messa a repentaglio da balordi con pochissimo cervello e poco cuore. Abbraccio Alba. La stringo forte al cuore. Provo a mettermi nei suoi panni. Non ci riesco. Non dico una parola. Pregò. Per lei. Per la mia Napoli e per coloro che la governano. Per il dolore che inonda il mondo. Per i nostri ragazzi, perché si rendano conto che una loro stupida follia, può avere conseguenze inimmaginabili. A mamma Alba l'abbraccio anche dalla nostra grande famiglia di "Avvenire".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ignorati dai partiti i temi ecologici e delle disuguaglianze COME SU UN ALTRO PIANETA (LA POLITICA SENZ'AMBIENTE)



MARCO MOROSINI

Chi l'ha visto? Dov'è il Pianeta nella campagna elettorale? Al seminario di Cernobbio in corso i leader economici, che dovrebbero avere i piedi per Terra ben più dei politici, affronteranno finalmente con lungimiranza i due problemi più importanti per tutti noi, finora taciuti da quasi tutti i media? Dai giornali infatti non emerge neppure una parola (perché non ce ne sono) sulla più importante impellenza politica: le riforme per contrastare lo scempio della natura, che sta portando con sé anche lo scempio dell'economia e della società, come ci dicono gli scienziati e molti economisti. Si parlano quasi solo di chi sta con chi e contro chi, come se "la politica" fosse soprattutto questo. No, la politica vera è quella che affronta le due grandi emergenze: il degrado ecologico e l'ingiustizia sociale, che sono due facce della stessa medaglia, come scrive papa Francesco: «L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme. Non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. (...) Non ci sono due crisi separate una ambientale e un'altra sociale bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (Laudato si', 49 e 139). Nel resto d'Europa la crisi socio-ambientale è uno dei temi princi-

pali nella parola e negli atti di molti parlamentari, ministri e primi ministri. Nella consapevolezza che l'obiettivo più importante di una politica socio-ambientale è la "Sconfitta della povertà" che è, anche nei Paesi ricchi, il primo dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu, accompagnato dall'Obiettivo 10, "Ridurre le disuguaglianze". Disgraziatamente, ci stiamo allontanando da essi. In Italia e nel mondo, infatti, la forbice tra redditi e patrimoni più alti e quelli più bassi si allarga da decenni. Su un continente straricco come l'Europa, decine di milioni di persone, molte delle quali lavorano, sono povere o sono sulla soglia di povertà (e i minori più degli adulti). Inoltre, milioni di persone devono ricorrere all'assistenza alimentare. La denuncia di questo scandalo e le proposte politiche per contrastarlo, però, sono assenti dalla campagna elettorale. Anche l'Ocse ammonisce che la crescente sperequazione delle ricchezze è deleteria non solo per il benessere delle persone, ma anche per l'economia e per la società. Gli enormi consumi individuali di pochi e l'indigenza di molti crescono di pari passo. È inevitabile, quindi, operare un trasferimento di ricchezza dall'alto verso il basso, dopo decenni di trasferimenti nel senso opposto. Dove sono nella campagna elettorale le risposte allo scandalo della povertà e della disuguaglianza? Anche provvedimenti puntuali, per esempio il Reddito di cittadi-

nanza e il "salario minimo", sono preziosi. Ma dovrebbero iscriversi in una politica di riequilibrio sociale di lungo termine. Occorre quindi una riforma fiscale di ampio respiro che riequilibri la distribuzione delle ricchezze e ponga fine alla vergogna della povertà di massa in una società straricca. Oltre alla componente sociale, una riforma fiscale di ampio respiro dovrebbe includere anche la componente ecologica, ossia dovrebbe tassare meno il lavoro e tassare di più il consumo di risorse (energia, materiali, suolo) e l'emissione di sostanze nocive. Idealmente le due componenti di questa riforma (equità ed ecologia) dovrebbero essere fuse in un unico strumento che gli economisti chiamano Riforma fiscale ecologica, e ultimamente Riforma fiscale socio-ecologica. Nella parola di quasi tutti i politici e i media, inoltre, la connessione "socio-ambientale", come la chiama papa Francesco, è purtroppo assente. Si parla molto della guerra all'Ucraina e dei fenomeni meteorologici (canicola, incendi di foreste, siccità, tempeste, alluvioni, frane, scioglimento dei ghiacciai). Eppure, anche quando il fuoco della foresta arriva sulla soglia di casa c'è ancora chi non lo sa spiegare. La parola "energia" ricorre nei media. Ma si spiega troppo poco che da secoli tutti i modi con cui devastiamo la natura dipendono dalla quantità e dalla qualità dell'energia che usiamo. Nei prossimi vent'anni in Europa la quantità d'energia pro capite va dimezzata ("società a 2000 watt") e la qualità va cambiata (dalle energie fossili a quelle rinnovabili). Risparmiare energia e usare meno combustibili fossili, quindi, non è solo la risposta alla guerra, ma è la principale politica da praticare oggi e nei prossimi decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA